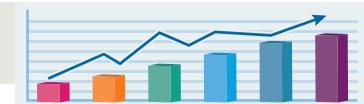


I percorsi virtuosi



Nando Santonastaso

Professor Vespasiano, l'Accademia che punta sulle aree interne che idea è soprattutto quanto è fattibile? «È una gran bella idea e per almeno due ragioni - risponde senza esitazione Francesco Vespasiano, docente di Sociologia presso l'Università del Sannio e tra i più attenti studiosi di aree interne - la prima, perché le Università restano una fusina indispensabile per la formazione della classe dirigente del Paese e dunque anche dei territori più periferici; la seconda, perché sono uno dei luoghi deputati all'innovazione e senza innovazione le aree interne non usciranno dalla loro antica condizione di marginalità. Certo, il sistema delle università non può dettare l'agenda alla politica, che spesso è spaventata dalla presenza di competenze esterne alla politica stessa, ma a mio giudizio deve partecipare alla scrittura dell'agenda dei territori periferici, per fornire appunto nuove, decisive competenze tecniche».

L'Ue con la Riforma di medio termine della Coesione proposta dall'ex ministro Fitto ha messo al centro le aree interne: ai giovani dev'essere consentita la possibilità di scegliere se partire o meno, che ne pensa?



GLI ATENI SONO LUOGHI DELL'INNOVAZIONE SENZA LA QUALE LE AREE INTERNE NON POSSONO USCIRE DALLA MARGINALITÀ



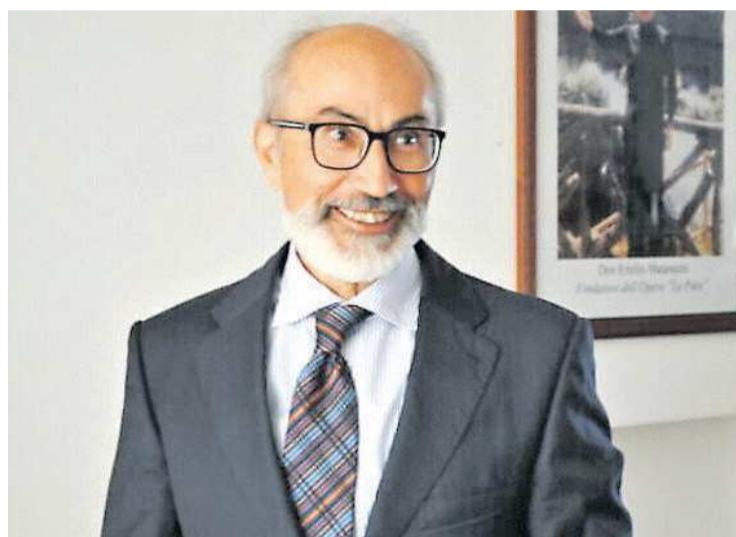
L'intervista Francesco Vespasiano

«Così aiutiamo i giovani a rimanere nella loro terra coltivando l'intelligenza»

► Il sociologo dell'Unisannio: per quasi la metà dei miei studenti l'emigrazione non è più l'unica prospettiva. Ma servono scelte professionalizzanti adeguate

«È una considerazione molto puntuale anche se la politica di Coesione continua a funzionare poco per le aree interne specie perché queste non sono attrezzate per i nuovi obiettivi della Coesione stessa: se le università continuano a formare studenti adeguati agli standard richiesti dalle medie e grandi imprese, che notoriamente nelle aree più periferiche sono molto poche, vuol dire che il problema resta irrisolto. Io formo 60-70 laureati all'anno, ma solo il 10% può interessare le Pmi del Sannio. Gli altri andranno via visto che la politica non garantisce misure attrattive per il loro rientro nei territori di provenienza».

E allora che vantaggio avrebbe la delocalizzazione di corsi universitari nelle aree interne? «Uno dei processi tipici della formazione è la ricaduta sui territori che non è solo una ricaduta professionalizzante. Se così fosse, in queste aree dovremmo pensare solo a formare i futuri esperti dell'agricoltura o



DOCENTE Francesco Vespasiano, professore di Sociologia all'Università del Sannio e studioso delle aree interne

dell'allevamento. La ricaduta è soprattutto una riflessione collettiva che investe gli stessi ragazzi di queste zone: nel senso che cominciano a pensare ad un'entità territoriale e a progetti territorializzati. In altre parole, i ragazzi ricevono una formazione cosmopolita, perché è questo il

Dna dell'Accademia nel senso di apertura alla conoscenza senza barriere, e inoltre li metti nella condizione di pensare concretamente al futuro dei loro territori. Che interesse potrebbero avere dei loro paesi se vivono in Veneto o in Lombardia?».

L'autoimprenditorialità può essere una strada per restare? «Certo ma è il minimo. Il vero obiettivo è spingere i ragazzi a creare quella che io chiamo un'intelligenza territoriale. Mi spiego: noi apparteniamo al territorio, qui siamo nati e qui studiamo, dicono i ragazzi, tra i quali ci sono sicuramente intelligenze che possono arrivare a grandissimi risultati. Questo vuol dire che non pensano soltanto ad un futuro fuori dai territori ma anche a come spendere questa intelligenza a casa loro. Ecco il vero obiettivo della presenza dell'università nelle aree interne: aiutare i ragazzi che coltivano l'intelligenza a restare sul territorio con scelte professionalizzanti adeguate».

Naturalmente questo presuppone che l'offerta formativa sia esattamente uguale a quella garantita dalle sedi centrali, per così dire, dell'Accademia...».

«Proprio così. È una considerazione fondamentale: se si pensa di fare la sezione o la

sede distaccata dell'agrario universitario nell'alto Sannio, ad esempio, dopo sole 5 settimane l'esperienza fallisce».

Ma avrebbe senso allora creare un corso di laurea basato sull'Intelligenza artificiale in questi paesi?

«Assolutamente sì. I docenti avrebbero la stessa qualità, i ragazzi sarebbero disponibilissimi a formarsi anche in questo campo, e visto che a quell'età si sperimentano novità che non siano solo la discoteca o altri svaghi, potrebbero maggiormente concentrarsi su questa dimensione».

Ma quanti sono a sua conoscenza i ragazzi che non vedono più l'emigrazione per motivi di studio come unica prospettiva?

«Mi mantengo prudente ma sono ormai quasi il 40-50% del totale. Ci penso: se io voglio laurearmi in economia e management e sento dire, sin dalla scuola media, che il mio futuro è a Milano o Torino, è ovvio che alla fine partirò. Ma se lo stesso corso di laurea si organizza a casa mia, sono obbligato a riflettere. E lo stesso farebbe la mia famiglia che risparmierebbe sui costi per farmi studiare al Nord e con le rette aiuterebbe la sostenibilità dei costi dell'università nelle aree interne».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



AVREBBE SENSO CREARE UN CORSO SULL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: I RAGAZZI SAREBBERO DISPONIBILI A FORMARSI QUI

Robot che aiutano in casa il futuro passa per Napoli

LA STORIA/1

Mariagiovanna Capone

L'Università Federico II è uno dei poli più solidi della ricerca robotica europea. E per capirlo, basta osservare i risultati ottenuti attraverso finanziamenti competitivi e continuità scientifica. L'ultimo segnale arriva dal progetto Romotive, selezionato dal Ministero dell'Università e della Ricerca nell'ambito del Fondo Italiano per la Scienza. Un finanziamento da 1,1 milioni di euro, per quattro anni, assegnato a Mario Selvaggio, ricercatore del Dipartimento di Ingegneria Elettrica e delle Tecnologie dell'Informazione dell'ateneo federiciano.

IL FUTURO

Con l'invecchiamento progressivo della popolazione europea, una delle principali sfide sociali dei prossimi decenni sarà garantire alle persone anziane una vita il più possibile autonoma e di qualità. La domanda di assistenza è in costante aumento e incide in modo significativo su famiglie, sistemi sanitari e servizi sociali. Rendere i robot capaci di manipolare oggetti morbidi in sicurezza significa aprire scenari concreti per il supporto alle persone anziane, alleggerendo il carico su famiglie e servizi. Tuttavia le tecnologie attualmente disponibili non sono ancora sufficientemente mature per affrontare la

complessità reale degli ambienti abitativi.

IL PROGETTO

Romotive prova a colmare questo gap e affronta quindi una delle sfide più complesse della robotica contemporanea, partendo dalla manipolazione di oggetti deformabili attraverso un robot umanoide operante in una cucina reale e impegnato in attività delicate come la preparazione di una pizza, che include stendere l'impasto, distribuire la farina e posizionare con precisione i condimenti. Molte attività quotidiane — come rifornire, cucinare, o assistere una persona — richiedono la mani-



Il ricercatore Mario Selvaggio
MARIO SELVAGGIO HA OTTENUTO DAL MUR UN FINANZIAMENTO PER UN UMANOIDE DOTATO DI ABILITÀ TATTILI UMANE

polazione di oggetti materiali morbidi o flessibili, come impasti, tessuti, alimenti, imballaggi, e la capacità di adattare in modo continuo forza e movimenti attraverso la combinazione di percezione visiva e tattile. L'obiettivo è dotare i robot, in particolare quelli domestici, di una destrezza vicina a quella umana, attraverso l'integrazione attiva di percezione visiva e tattile. «L'obiettivo è costruire capacità di manipolazione robuste a partire dall'interazione diretta con l'ambiente, mediante modelli fisicamente consapevoli guidati dall'informazione sensoriale, riducendo gli errori e migliorando l'affidabilità nel lungo periodo» spiega Selvaggio. Il progetto nasce e si sviluppa all'interno del Prisma diretto da Bruno Siciliano, uno dei centri di riferimento internazionali nel settore robotico. Una realtà che da anni lavora su manipolazione avanzata, controllo, interazione uomo-robot.

IL PERCORSO

Mario Selvaggio lavora su questi temi da anni. In Federico II dal 2017, ha costruito un profilo scientifico che incrocia meccanica, controllo, percezione. Dottorato conseguito a Napoli, esperienze in istituzioni di primo piano come IIT, INRIA, University of California, Santa Barbara. Romotive gli consentirà di creare un gruppo di ricerca dedicato, con dottorandi e post doc, rafforzando ulteriormente la massa critica del laboratorio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Falsi miti e scelte di mercato l'Ue premia la Federico II

LA STORIA/2

Napoli torna a parlare con voce ferma nel lessico della ricerca europea. E lo fa attraverso il lavoro quotidiano degli studiosi e risultati che resistono alla prova dei numeri. L'Università degli Studi di Napoli Federico II ha incassato un nuovo riconoscimento di peso con il prestigioso Consolidator Grant dell'European Research Council assegnato ad Antonio Rosato, economista e professore associato di Economia Politica. Un finanziamento da 1,9 milioni di euro che colloca l'ateneo partenopeo tra i centri europei più credibili.

Un risultato che non rappresenta di certo un caso isolato. Napoli è l'unica città del Sud premiata quest'anno con tre finanziamenti ERC su diciassette assegnati all'Italia. Due alla Federico II, uno all'Orientale. Un dato che racconta una densità di ricerca spesso ignorata dal racconto pubblico e che restituisce alla città un ruolo non marginale nello spazio scientifico europeo. Qui l'eccellenza non nasce per caso.

È il prodotto di percorsi individuali solidi, di ritorni scelti e di istituzioni capaci di offrire condizioni di lavoro credibili. Napoli dimostra che la ricerca può essere radicata e internazionale insieme. Senza retorica. Con risultati che parlano da soli.

IL PROGETTO

Il progetto di Antonio Rosato che ha vinto il Consolidator Grant si chiama "BeliefsInfoMarkets" e nasce da una domanda semplice solo in apparenza: perché, di fronte alle informazioni, le persone si allontanano spesso dalla razionalità? E cosa accade ai mercati quando le decisioni sono guidate da credenze imperfette, aspettative distorte, fiducia mal riposta? Rosato prova a rispondere incrociando teoria economica ed esperimenti controllati, con l'obiettivo di leggere i comportamenti reali, non quelli ideali.



Il professore Antonio Rosato

ASSEGNO DA QUASI DUE MILIONI DI EURO PER IL PROF ROSATO CHE ANALIZZA I COMPORTAMENTI DEI CONSUMATORI

"BeliefsInfoMarkets" si muove lungo tre assi. Il primo riguarda il modo in cui formiamo credenze sugli altri, spesso proiettando convinzioni personali su chi ci sta di fronte. Il secondo analizza l'apprendimento dalle decisioni altrui, dalle recensioni online alle valutazioni pubbliche. Il terzo affronta il tema della trasparenza e della formazione dei prezzi, osservando come le persone reagiscono in modo diverso alle buone e alle cattive notizie.

Dal 2026 lo studio studierà situazioni quotidiane, dal consumo digitale come l'affidamento alle recensioni online alle reazioni alle notizie economiche, con ricadute concrete sulla tutela dei consumatori e sulla progettazione di mercati più equi ed efficienti.

IL PERCORSO

Il percorso personale che conduce a questo traguardo è fatto di tappe lontane e ritorni consapevoli. Dopo la laurea in Economia alla Federico II e la magistrale a Pisa ha conseguito il dottorato di ricerca alla University of California, Berkeley, nel 2013, Rosato ha avviato la carriera accademica in Australia. Anni di ricerca in contesti competitivi, che affinano metodo e autonomia scientifica. Nel 2019 la scelta di rientrare in Italia e di legare il proprio lavoro alla Federico II. Una scommessa su Napoli come luogo possibile per una ricerca ambiziosa.

mg.cap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA